



3 (2020)

2

The Territories of Political Ecology:
Theories, Spaces, Conflict

Edited by

Michele Bandiera and Valerio Bini

EDITORIAL

I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti 11
Michele Bandiera - Valerio Bini

INTRODUCTION

Ripoliticizzare le questioni socioecologiche. Intervista 27
a Marco Armiero
Michele Bandiera - Valerio Bini

L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione 33
socio-ambientale: *governance*, conflitto e produzione di spazi politici
Andrea Zinzani

DISTRIBUTIVE ECOLOGICAL CONFLICTS

Usi comunitari e conservazione della natura nell'area protetta 53
di Ndoinet (foresta Mau, Kenya): elementi di conflitto
Stefania Albertazzi

Gestire o nascondere i conflitti socio-ambientali? La *Social Licence* 73
to Operate nelle attività petrolifere dell'Amazzonia ecuadoriana
Alberto Diantini - Salvatore Eugenio Pappalardo - Daniele Codato
Massimo De Marchi

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo in Ecuador <i>Isabella Giunta</i>	93
Para una ecología política del agua: análisis de la periferia metropolitana de Río de Janeiro (Brasil) <i>André Santos da Rocha - Leandro Dias de Oliveira</i>	111
 BEYOND THE DICHOTOMY NATURE/CULTURE	
Experimental practice in the ruins of the Green Revolution: commoning with/in a water-scarce field <i>Pietro Autorino</i>	129
L'insostenibile leggerezza della sostenibilità: i limiti dell'attuale ecopolitica <i>Isabella Capurso - Emilano Tolusso - Andrea Marini - Luca Bonardi</i>	147
The place of a socio-cultural environment in climate change discourse <i>Charles W. Recha</i>	167
Fuori dal comune: incontri tra commons e prospettive decoloniali in Chiapas e Bolivia <i>Miriam Tola</i>	183
Il metodo del vivente. L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico <i>Salvo Torre</i>	201
Divenire terra, divenire plastica: rappresentazioni della Postnatura <i>Angela Delgado</i>	217
 WORKS IN PROGRESS	
L'ecologia politica latinoamericana dei movimenti indigeni in Ecuador: il caso della CONAIE <i>Matteo Bronzi</i>	223
Dall'ecologia politica attraverso il Capitalocene per una società ecologica <i>Gioacchino Piras</i>	235
Caccia e bracconaggio come conflitti socio-ambientali in Africa: violenza, ineguaglianze e politiche (neo)coloniali <i>Marta Pegorini</i>	247

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Gentrification e urban gardening a Berlino. Riflessioni
da Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten* 259
Sara Giovansana - Giacomo Zanolin

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- The entrepreneurial orientation of women entrepreneurs
in the Guadalajara Metropolitan Area as a path to sustainability 289
Francisco Navarrete-Baez - Patricia Orozco - Jorge Virchez

L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione socio-ambientale: *governance*, conflitto e produzione di spazi politici

Andrea Zinzani

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-002-zinz>

ABSTRACT

Relations between human society, nature and the environment have long played a key role in the geographical debate. In this framework, political ecology has become a critical research field integrating heterogeneous theoretical and epistemological perspectives with socio-political and territorial knowledge, practices and experiences. While for a couple of decades this field has played a considerable role in international geographical literature, in the Italian debate it is still marginal. This contribution therefore aims to provide a framework for reflection and synthesis on how political ecology, through concepts and interpretative keys, contributes to re-discussing socio-environmental relations, highlighting their metabolic, political and conflictual nature, and proposing alternative future scenarios. Specifically, in the framework of global environmental governance and the contemporary ecological crisis, the focus is on socio-environmental conflict, in dialogue with post-politics theory, as a process of production of new spaces oriented to the repoliticization of environmental issues, the reconfiguration of socio-ecological relations and the claim of socio-environmental justice.

Keywords: political ecology; socio-environmental relations; conflict; governance; socio-environmental justice.

Parole chiave: ecologia politica; relazioni socio-ambientali; conflitto; governance; giustizia socio-ambientale.

1. CONCETTUALIZZARE LE RELAZIONI SOCIO-AMBIENTALI:
IL CONTRIBUTO DELLE SCIENZE SOCIALI E DEI MOVIMENTI

I concetti di natura e ambiente rivestono un ruolo chiave all'interno del dibattito internazionale delle scienze sociali e naturali da vari decenni e in questo quadro il sapere geografico ha fornito chiavi di lettura, approcci e prospettive eterogenee fondamentali, in particolar modo a partire dagli anni Settanta. È tuttavia importante evidenziare come fino a quella fase il concetto di ambiente e relative problematiche venivano discusse ed analizzate in riferimento alla dimensione biologica e bio-fisica naturale non-umana. Infatti, sin dalla nascita dell'ecologia come disciplina scientifica nella seconda metà dell'Ottocento, l'ambiente venne progressivamente concettualizzato come l'insieme di elementi biofisici quali terra, acqua, atmosfera ed organismi viventi (Haeckel 2015). In parallelo, in particolar modo a cavallo tra Ottocento e Novecento, gli studi geografici si sono concentrati e confrontati sul tema ecologico-ambientale a sostegno di tesi eterogenee e divergenti quali il determinismo geografico e il possibilismo. Tuttavia, se da un lato queste si sono focalizzate sul rapporto e sulle relazioni tra società, natura e ambiente, dall'altro la relativa dimensione sociale non è stata oggetto di dibattito geografico per lungo tempo.

Il contributo di R. Carlson è fondamentale nell'emergere, all'inizio degli anni Sessanta, di un primo confronto tra scienze naturali e sociali sulla natura del concetto di ambiente e nello specifico sulle relazioni con le società umane. In *Silent Spring* (1962), Carlson propone una riflessione sull'impatto sociale sugli equilibri ambientali in riferimento al progressivo sviluppo economico capitalista statunitense del dopoguerra. Nello specifico Carlson (1962) focalizza la sua analisi sull'intensificazione dei processi di produzione agricola a larga scala e sull'utilizzo di pesticidi chimici e di DDT, sostenute da *corporations* private, al fine di massimizzare la produttività. La sua ricerca evidenzia dunque il tema dell'inquinamento ambientale e del diritto alla salute pubblica nel quadro dei processi di crescita economica capitalista. Il suo contributo risulta rilevante nella costruzione identitaria, politica e discorsiva dei primi movimenti ambientalisti statunitensi alla fine degli anni Sessanta che rivendicano nel dibattito politico l'importanza delle tematiche ambientali e relative problematiche. Il dibattito sulle relazioni società-ambiente e sulla necessità di aprire un confronto politico sul diritto ambientale è stato poi rafforzato sia dalle esperienze di movimenti ambientalisti e operai europei, in parallelo al progressivo contributo delle scienze sociali, che dalle rivendi-

cazioni di decolonizzazione e di accesso alla terra da parte di movimenti socio-politici di vari stati africani e sudamericani. Queste rivendicazioni, in parallelo alla fondamentale pubblicazione dei *I limiti dello sviluppo* di Meadows *et al.* (1972), pongono per la prima volta nell'arena politica internazionale una profonda riflessione sulla dimensione umana dell'ambiente, sui meccanismi di crescita economica e relativi limiti, e sugli equilibri ambientali. La conferenza sull'Ambiente Umano di Stoccolma (1972), primo evento internazionale sul tema ambiente, sottolinea infatti la necessità di confronto e dibattito istituzionale e sociale su questi processi, evidenzia l'emergere di problematiche ambientali nel "Sud Globale" tra le quali la deforestazione, la desertificazione e l'accesso alla terra, e considera la rilevanza di sviluppare politiche internazionali di gestione ed adattamento. La conferenza viene infatti considerato un momento chiave per l'emergere della politica ambientale internazionale. Inoltre, per la prima volta il tema della disparità globale nel rapporto ambiente-sviluppo e le contraddizioni tra crescita capitalista e conservazione ambientale divengono oggetto di dibattito politico (Martinez Alier 2002; De Maria and Kothari 2017; Zinzani 2019).

Il dibattito sulle interazioni società-ambiente e relative contraddizioni si rafforza sia nell'ambito delle scienze sociali che nel contesto dei movimenti sociali ed ambientalisti radicali a partire dagli anni Settanta. Alle origini del confronto, Caldwell *et al.* (1972) sottolineano l'importanza di ricomporre il dialogo tra la storia sociale e la storia naturale per riflettere in modo critico sulle strutture del capitalismo ed il tema ecologico. Prendendo in considerazione problematiche quali l'inquinamento e il diritto alla salute nelle fabbriche, e le diseguglianze nell'accesso alle risorse, gli autori sostengono che l'ecologia si debba porre come disciplina anticapitalista orientata verso un necessario riequilibrio radicale dei rapporti umani con natura e ambiente. Anche Castells (1973), in riferimento alla sfera urbana, produce una prima geografia dei movimenti ecologici radicali sostenendo l'emergere di esempi di guerriglia ecologica nelle grandi città europee. In parallelo, nel contesto italiano le riflessioni e il contributo di Conti (1977) aprono un dibattito politico, in particolar modo tra le forze progressiste e radicali, sull'importanza dei temi ecologici e ambientali. Conti, interrogandosi sulla natura politica dell'ecologia, mette in luce le relazioni tra capitale, lavoro e ambiente soffermandosi su come le problematiche ecologiche abbiano assunto un ruolo sempre più determinante nell'ambito delle lotte di classe e operaie. Infatti, come sottolineato da Barca (2014) e da Pellizzoni e Osti (2003), è da individuare tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta l'emergere di

un processo di politicizzazione dell'ambiente e nello specifico del rapporto tra capitalismo e ambiente. Nel quadro della concettualizzazione delle relazioni socio-ambientali, il dialogo teorico, epistemologico, nonché politico, tra pensiero marxista e ambientalismo radicale risulterà fondamentale per l'avanzamento del dibattito accademico, sociale e politico. È infatti in questo dibattito, come sottolineato anche da Leonardi (2017), che emerge una prima fondamentale distinzione tra degrado ambientale e crisi ecologica; la crisi viene infatti concettualizzata come causa della progressiva estremizzazione dell'organizzazione capitalista del lavoro e dalla dipendenza dai principi di accumulazione ed estrazione di valore da natura e ambiente. La riflessione critica sul rapporto tra sviluppo capitalista, messa a valore della natura e produzione dell'ambiente, integrato all'analisi delle problematiche globali di giustizia sociale e ambientale, rappresentano i temi chiave alla base dell'emergere, a partire dai primi anni Ottanta, della sociologia dell'ambiente, della geografia radicale e di altre prospettive di ricerca sociale critica. Prospettive eterogenee che contribuiranno all'emergere dell'Ecologia politica (Smith 1984; Swyngedouw 1996; Castree 2003; Robbins 2004) che si consoliderà, anche grazie al sapere geografico, in opposizione all'istituzionalizzazione e riconfigurazione del pensiero ambientale, alla promozione delle politiche di sviluppo sostenibile e alla *governance* ambientale globale (Brand and Wissen 2013; Gomez-Baghetun and Naredo 2015; Zinzani 2019).

2. RICONCETTUALIZZARE E POLITICIZZARE LE RELAZIONI SOCIO-AMBIENTALI: IL CONTRIBUTO DELLA GEOGRAFIA CRITICA E L'EMERGERE DELL'ECOLOGIA POLITICA

Nel quadro della geografia critica d'ispirazione marxista l'analisi e il dibattito si sono orientati in modo sempre più marcato sul rapporto tra capitalismo e spazio e su come il consolidamento dei meccanismi e delle politiche capitaliste post-fordiste stessero riconfigurando le relazioni socio-spaziali producendo nuovi ambienti e dinamiche di potere. In quel periodo l'attenzione della geografia critica si concentra in particolare sullo spazio urbano e sulla produzione di nuove realtà in rapporto a processi di accumulazione e mercificazione, ponendo un'attenzione marginale al concetto di natura e alle problematiche socio-ambientali. Nel 1982 il contributo di Harvey è fondamentale nella costruzione del dialogo teorico tra prospettiva marxista e ambiente. Infatti, Harvey (1982) sottolinea

come la produzione capitalista delle risorse non potesse essere analizzata in modo efficace senza considerare la relativa dimensione socio-naturale e i processi di valorizzazione di capitale. In *The Limits to Capital*, Harvey avanza questa riflessione concettualizzando la natura come prodotto di processi di produzione capitalista mettendo in discussione l'idea stessa di natura come elemento esterno all'influenza delle società umane. La prospettiva teorica e concettuale della produzione della natura viene successivamente consolidata dal contributo di Neil Smith (1984). L'autore infatti sostiene come la produzione della natura sia contraddistinta dall'insieme di pratiche storiche e geografiche attraverso le quali le società umane producono l'ambiente; un processo metabolico all'interno del quale società e natura si influenzano e si trasformano mutualmente (*ibid.*). La riflessione critica di Smith (*ibid.*) si fonda sull'idea che per comprendere le relazioni socio-ambientali e il ruolo del capitalismo nell'influenzare questo rapporto sia fondamentale storicizzare le relazioni tra società umane e natura e superare definitivamente la concezione dualistica di queste entità come distinte. Inoltre, seguendo questa logica di storicizzazione, Smith definisce la natura come percezione ideologica sostenendo come nel corso dell'evoluzione umana e sociale essa sia stata definita e concettualizzata secondo determinati interessi ideologici volti a legittimare logiche di appropriazione, valorizzazione e mercificazione. Nell'ambito di questo processo, da un'idea di "prima natura" concreta e materiale, emerge successivamente una "seconda natura" come prodotto di meccanismi di valorizzazione e mercificazione sostenuti dal progressivo consolidamento del capitalismo a livello globale. Il contributo di Smith (1984) è fondamentale nella riconcettualizzazione della natura e in particolare nella costruzione di un nuovo pensiero geografico critico orientato alla definitiva rottura teorico-concettuale con le scuole del determinismo ambientale, del neopossibilismo e del colonialismo, e rispettive concettualizzazioni, che avevano caratterizzato i decenni precedenti.

È in questo quadro di riflessione teorico-concettuale da un lato e di pensiero socio-politico dall'altro che è possibile delineare le origini dell'ecologia politica, che si distingue come terreno di ricerca eterogeneo e multidisciplinare costituito dai contributi della geografia critica, dell'antropologia, della sociologia e della storia dell'ambiente e dell'economia politica (Bryant 1991; Robbins 2004; Perreault *et al.* 2015). L'eterogeneità disciplinare era in questa fase bilanciata da una condivisione di radici filosofiche marxiste e neo-marxiste orientate in primo luogo alla critica della dominazione umana sulla natura e relativa neutralità e gratuità. In secondo luogo, alla critica dei processi di valorizzazione, ac-

cumulazione e mercificazione in relazione a dinamiche di accesso, esclusione e diseguaglianza sociale. In terzo luogo, alla necessità di partire da una riflessione sui processi metabolici di co-produzione socio-naturale e contribuire al superamento dei meccanismi di dominazione ed oppressione socio-ambientale di stampo capitalista (Bryant 2017). L'eterogeneità disciplinare dell'ecologia politica, e in parallelo la relativa omogeneità filosofico-politica, si pone dunque l'obiettivo chiave di politicizzare l'ecologia riconoscendo i limiti del pensiero ecologico tecno-scientifico e neo-malthusiano, mettendo in discussione la tesi dell'eco-scarità e della degradazione ambientale ed evidenziando il concetto di limiti alla crescita e la natura politica dell'inquinamento. Inoltre, fondamentale era superare definitivamente da un lato l'approccio determinista nel teorizzare le relazioni tra società e ambiente, mentre dall'altro il rapporto che legava parte del pensiero geografico alle ragioni dell'imperialismo e del colonialismo e alle concettualizzazioni di civiltà, cultura e razza. Nella sua fase iniziale l'ecologia politica ambisce dunque alla decolonizzazione del pensiero scientifico attraverso il contributo di prospettive progressiste e radicali nell'ambito delle scienze sociali ed il riconoscimento dell'importanza fondamentale dello studio delle problematiche socio-ambientali sul campo, approfondendo esperienze e pratiche di soggetti, gruppi sociali e comunità radicate nei territori.

Di conseguenza, l'attenzione si focalizza sulle rivendicazioni, sui processi di decolonizzazione e sulle lotte contadine per la riappropriazione delle terre, inquadrabili nei *Peasant Studies*, in vari contesti dell'Africa, del Medio-oriente e dell'Asia meridionale (Bryant 1991; Robbins 2004). In parallelo, fondamentale è stato mettere in dialogo queste pratiche ed esperienze sociali e politiche con problematiche ambientali sempre più rilevanti come i processi di deforestazione, desertificazione e degradazione dei suoli e relative dinamiche conflittuali di accesso alle risorse (Robbins 2004; Perreault *et al.* 2015; Bryant 2017). Walker (1974) sottolinea ad esempio, in riferimento a vari stati africani, il conflitto tra il consolidamento del concetto di conservazione ambientale e protezione della natura di origine coloniale, promosso da stati ed organismi internazionali, e le eterogenee pratiche socio-ambientali di gestione e conservazione radicate nei territori. Inoltre, la riflessione si concentra sulla diffusione dei processi di estrattivismo, in rapporto alle risorse e alle progressive dinamiche di valorizzazione capitalista. Queste problematiche rappresentano il punto chiave della riflessione di Gorz (1977), uno dei primi filosofi a influenzare in modo determinante il pensiero dell'ecologia politica. Gorz infatti evidenzia la grande contraddizione tra la natura, i suoi equilibri e

l'affermarsi dei processi di accumulazione capitalista sostenendo la tesi della crisi ecologica e la necessità di superare le dinamiche di potere capitaliste attraverso nuove relazioni socio-ecologiche basate sull'emancipazione, il sapere delle comunità e relativi strumenti di accesso e gestione delle risorse. In parallelo a Gorz (1977) e alle riconcettualizzazioni di Harvey (1982) e Smith (1984), il campo dell'ecologia politica viene avanzato dall'economia politica marxista che grazie al contributo di Blaikie (1985) si mette in dialogo con le problematiche socio-ambientali. Blaikie (*ibid.*), focalizzando la sua ricerca sui processi di erosione e di degradazione dei suoli in vari contesti del "Sud Globale", sostiene come questi siano strettamente collegati all'economia politica, prospettiva chiave nel rafforzare il concetto di produzione dell'ambiente. Blaikie infatti evidenzia come l'erosione dei suoli sia il prodotto di specifiche politiche economiche, dinamiche estrattive e regimi di accumulazione trans-scalari ed interconnesse. Politiche di valorizzazione dell'ambiente, che a partire dalla fine degli anni Ottanta, vengono sostenute e promosse dalle organizzazioni internazionali allo sviluppo, tra le quali la Banca mondiale e varie agenzie governative internazionali come USAID e DFID per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo del "Sud Globale". La natura controversa di queste politiche per lo sviluppo diviene oggetto di riflessione dell'ecologia politica grazie all'apporto dell'antropologia sociale e culturale, contraddistinte in questa fase dalla svolta ontologica e relative nuove prospettive critiche e post-coloniali, e dei *Critical Development Studies* e nello specifico di Ferguson (1992) ed Escobar (1995). Attraverso l'etnografia sociale, i due autori evidenziano il conflitto tra politiche allo sviluppo sempre più orientate verso la valorizzazione e la neoliberalizzazione dell'ambiente e i processi di rivendicazione, di riappropriazione ed emancipazione socio-ambientale da parte di varie comunità radicate nei territori di studio. Inoltre, i due autori sottolineano come le politiche neoliberali promosse dalle organizzazioni allo sviluppo sottoforma di progettualità, insieme alla strategia di *disempowerment* e marginalizzazione delle rivendicazioni socio-ambientali, rappresentino un progetto politico di co-produzione del cosiddetto "Terzo Mondo" e delle sue problematiche. Il tema della neoliberalizzazione viene ripreso anche dalla sociologia dell'ambiente che, grazie al contributo di O'Connor (1988; 1991), evidenzia la progressiva crisi ecologica globale e il rapporto tra capitale e natura come seconda contraddizione del capitalismo. Con l'obiettivo di rafforzare questa contraddizione e sostenere la prospettiva della politicizzazione dell'ambiente e il dialogo tra ambientalismo e pensiero neo-marxista, O'Connor fonda la rivista *Capitalism Nature*

Socialism, che diverrà una delle sedi di dibattito più rilevanti per l'ecologia politica internazionale nei primi anni Novanta in concomitanza con la definitiva istituzionalizzazione del pensiero ambientale e l'emergere della *governance* globale dell'ambiente.

3. ECOLOGIA POLITICA E CRISI ECOLOGICA: GOVERNANCE, CONFLITTUALITÀ SOCIO-AMBIENTALE E PRODUZIONE DI SPAZI POLITICI

Negli ultimi due decenni, l'ecologia politica ha influenzato in modo significativo sia il dibattito accademico internazionale sulle relazioni socio-ambientali contemporanee in rapporto al capitalismo neoliberale che la natura delle rivendicazioni sociali di gruppi, comunità e movimenti per rafforzare giustizia, uguaglianza e diritti. Come sottolineato da Perreault *et al.* (2015), il pensiero dell'ecologia politica si identifica oggi attorno a tre punti chiave di inquadramento scientifico e politico. In primo luogo, l'impegno teorico verso la teoria sociale critica e la comprensione post-positivista della natura, orientata all'analisi delle relazioni di potere sociale in essa integrata lette attraverso la prospettiva neo-marxista, post-strutturalista, post-coloniale e femminista. In secondo luogo, l'impegno metodologico verso la ricerca sociale partecipata e la ricerca etnografica che permette da un lato la profonda comprensione dell'evoluzione storica delle relazioni e pratiche socio-ambientali di produzione e di scambio; dall'altro la possibilità di condividere ed analizzare problematiche, rivendicazioni, tensioni e conflitti. In terzo luogo, l'impegno politico normativo verso la giustizia sociale e il cambiamento politico strutturale attraverso il supporto alle rivendicazioni, alle battaglie e agli interessi di soggetti e soggettività più o meno marginalizzate come comunità locali, movimenti socio-ambientali, gruppi indigeni e minoranze etniche e religiose a scala globale. Supporto che non si riduce all'analisi delle problematiche socio-ambientali ma che si orienta verso l'identificazione e la costruzione di visioni politiche alternative e radicali. Sulla base della condivisione di questo quadro eterogeneo, l'ecologia politica si pone oggi l'obiettivo di evidenziare la natura politica dell'ambiente e la necessità di politicizzare le relazioni socio-ambientali attraverso l'analisi critica della dimensione socio-politica e delle relazioni di potere integrate nei meccanismi di *governance* (Castree 2003; Robbins 2006; Swyngedouw 2011; Bryant 2017).

La riflessione sulla natura politica dell'ambiente e il contributo chiave sui relativi meccanismi di produzione di Smith (1984) è stata avanzata da Castree e Brown (2001), Castree (2003) e Castree *et al.* (2009) attraverso la concettualizzazione delle socio-nature. In dialogo con la prospettiva di Swyngedouw (1996) del metabolismo socio-ecologico, gli autori evidenziano la dimensione ibrida delle socio-nature sottolineando come la loro costituzione non sia politicamente e socialmente neutrale ma profondamente influenzata da relazioni, dinamiche e asimmetrie di potere; queste relazioni si costituiscono a loro volta attraverso la complessità processuale della produzione delle socio-nature stesse. Attraverso questa concettualizzazione, Castree *et al.* (2009) sottolineano la rilevanza di nuove forme di produzione politica che considerino l'ibridità e la mutua costituzione socio-naturale dell'ambiente, ponendo una critica alla visione e alle politiche di *governance* ambientale contemporanea. Infatti, lo sviluppo, le politiche, le pratiche e i discorsi della *governance* globale dell'ambiente sono centrali per l'analisi critica dell'ecologia politica a livello internazionale.

In particolare, a partire dagli anni Duemila vari autori si sono interrogati sulla *governance* globale come processo di depoliticizzazione dell'ambiente in relazione alla sua progressiva neoliberalizzazione (Castree 2008; Swyngedouw 2011). In primo luogo, i processi di depoliticizzazione si sono contraddistinti dall'adozione di meccanismi tecnocratici di governo dell'ambiente orientati alla promozione di *policies* ispirate dai concetti di modernizzazione ecologica, sviluppo sostenibile e crescita verde, e da strumenti di partecipazione orientati alla legittimazione delle *policies*, alla riduzione del confronto democratico e alla marginalizzazione del dissenso (Loftus 2017; Ernstson and Swyngedouw 2019a). La critica dell'ecologia politica alla *governance* globale dell'ambiente contribuisce nello specifico alla decostruzione delle *policies* e ad evidenziare la natura contraddittoria, controversa e conflittuale degli strumenti di partecipazione, spesso promossi dalle istituzioni, sostenendo la democratizzazione delle relazioni socio-ambientali attraverso la ripoliticizzazione. In secondo luogo il processo di neoliberalizzazione dell'ambiente si è orientato verso l'obiettivo politico di sovvertire la grande contraddizione tra capitale e natura attraverso diverse procedure e dinamiche come il totale supporto a investimenti tecnologici per la crescita verde e al mercato nell'autoregolamentazione degli equilibri ambientali; la progressiva privatizzazione e mercificazione delle risorse attraverso l'attivazione di mercati globali e in generale all'aumento della messa a valore dell'ambiente attraverso processi di sfruttamento intensivo e di estrattivismo a scala globale (Leonar-

di 2017; Benegiamo *et al.* 2019). Quindi, la convergenza tra processi di depoliticizzazione e neoliberalizzazione, sostenuti e parte integrante stessa della *governance* globale dell'ambiente, ha contribuito ad incrementare ingiustizia, marginalizzazione e diseguaglianze e di conseguenza a rafforzare rivendicazioni e conflittualità orientate a sottolineare la natura capitalogenica della crisi e verso la giustizia socio-ambientale.

3.1. *Il conflitto socio-ambientale come processo di ripoliticizzazione*

Il conflitto socio-ambientale rappresenta uno dei temi fondativi dell'ecologia politica e negli ultimi due decenni l'analisi si è rafforzata in relazione alla critica alla *governance* globale dell'ambiente e alla necessità di ripoliticizzare e democratizzare processi e procedure. La riflessione e il dibattito epistemologico, teorico e concettuale sul conflitto sono stati sostenuti dal contributo eterogeneo di vari scienziati sociali tra cui i geografi. Nel contesto italiano, la prospettiva di Faggi e Turco (2001), tra i primi a riflettere sul tema, si focalizza su natura e ambiente come oggetti di contesa concettualizzando il conflitto come arena di contesa ambientale contraddistinta da controversie ideologiche, politiche, scientifiche e giuridiche e da problematiche di marginalizzazione ed esclusione. I due autori sottolineano come le origini del conflitto ambientale si possano identificare attorno a una problematica, o posta in gioco tra vari attori, connessa a specifiche politiche estrattive, progetti infrastrutturali o a dinamiche eterogenee di trasformazioni ambientali come la degradazione dei suoli o delle risorse disponibili (Faggi e Turco 2001). Nel quadro delle origini della conflittualità socio-ambientale risulta quindi strategico interrogarsi sulle conoscenze, sulle pratiche e sui valori dei soggetti e degli attori coinvolti, sulle relative pratiche e strategie, e nello specifico sulle relazioni e asimmetrie di potere presenti. Inoltre, risulta fondamentale riflettere ed analizzare il conflitto come processo complesso in continua evoluzione, contraddistinto dall'evolversi di ruoli, prospettive, rivendicazioni e da riconfigurazioni di potere. Infatti, Pellizzoni (2011) sottolinea come il conflitto negli ultimi due decenni sia stato spesso depoliticizzato e determinate visioni e strategie, spesso legate ad attori istituzionali, legittimate dal sostegno della scienza come sapere oggettivo e neutrale e dall'*expertise* di tecnici e scienziati. Questa prospettiva ha dunque permesso la promozione di processi di *policy-making* contraddistinti da una natura tecnocratico-scientifica e depoliticizzante orientata alla delegittimazione di conoscenze, saperi e rivendicazioni di attori so-

ciali e comunità e alla marginalizzazione del dissenso. Se questi processi, ed il contributo degli autori italiani, sono maggiormente riconducibili al contesto dei conflitti socio-ambientali nel “Nord Globale”, dinamiche simili di esclusione e marginalizzazione sociale sono emersi anche nel “Sud Globale” in relazione a politiche e progettualità di sviluppo e cooperazione. Come sottolineato da Escobar (2006) e Le Billon (2015), la visione e gli interessi di *corporations* transnazionali e processi di privatizzazione di entità territoriali e risorse promossi da attori multinazionali hanno sostenuto problematiche di esclusione e di accesso, rafforzato la competizione tra gruppi sociali e implicato l'emergere di disegualianze ed ingiustizie socio-ambientali. Queste problematiche e la teoria della conflittualità nel “Sud Globale” viene approfondita da Martinez-Alier (2002) attraverso la prospettiva dell'economia ecologica integrata alla metodologia dell'etnografia sociale. Il contributo di Martinez-Alier è infatti fondamentale nell'avanzamento del dibattito sul conflitto socio-ambientale in relazione al concetto di giustizia. Attraverso l'analisi di forme eterogenee di conflittualità in varie regioni del “Sud Globale”, Martinez-Alier evidenzia come il conflitto rappresenti un processo strategico che permette la riconfigurazione e ridefinizione del diritto e accesso alle risorse ambientali orientati al raggiungimento della giustizia socio-ambientale. La giustizia si pone dunque in stretta correlazione con la progressiva emancipazione sociale di gruppi e comunità attraverso l'evoluzione del conflitto e la volontà di produrre dunque nuove socio-nature più giuste ed inclusive. Emerge dunque un'importante riflessione su come il conflitto socio-ambientale possa rappresentare un processo chiave a scala globale per la costruzione di nuovi spazi e relazioni orientati al superamento delle procedure e dei processi di *governance* neoliberale contemporanei.

Negli ultimi anni, nel quadro dell'ecologia politica italiana, Torre (2017) ha fornito un contributo chiave sul conflitto socio-ambientale in un'ottica transnazionale in relazione alla produzione di nuovi spazi politici. Costruendo la sua riflessione sulla frammentazione sociale correlata alla progressiva affermazione dell'ordine neoliberale, Torre (*ibid.*) sottolinea la necessità di destrutturare tale ordine attraverso una riorganizzazione socio-politica conflittuale orientata alla costruzione di una nuova ontologia basata sulla relazione tra comunità, giustizia e natura che si ponga l'obiettivo di sostenere una nuova etica del vivente, coniugando nature umane ed extra-umane. Questa ontologia, in relazione al conflitto, interpretato come processo di rivendicazione, emancipazione, *empowerment* e produzione socio-politica, rappresenta dunque una nuova soggettività politica, prodotto del conflitto stesso, volta ad una riconfigurazione

radicale e democratizzazione dei meccanismi depoliticizzati di *governance* da un lato, e delle relazioni socio-ambientali dall'altro. Il contributo teorico di Torre (2017) è stato applicato a vari casi di studio di realtà sociali transnazionali, in particolar modo nel contesto urbano in relazione ai processi di neoliberalizzazione contemporanea, quali i movimenti anti-austerità per la giustizia sociale come *Occupy!* e *Indignados*. L'attenzione verso queste realtà sociali e i processi di produzione di spazio politico nel contesto urbano sono divenuti oggetto di ricerca privilegiato della geografia e dell'ecologia politica urbana (Kaika and Swyngedouw 2012; Heynen 2014; Harvey 2016; Swyngedouw 2018). Nello specifico, l'attenzione si è concentrata sulle rivendicazioni di giustizia ambientale nello spazio urbano, di democratizzazione delle politiche pubbliche, e di preservazione di aree verdi come boschi, parchi e aree rinaturalizzate da progetti di sviluppo infrastrutturale e di messa a valore dello spazio. Questi processi sono stati analizzati attraverso la chiave di lettura del metabolismo socio-naturale e della produzione e riproduzione di socio-nature urbane. In particolare, Heynen *et al.* (2006), Anders Sandberg *et al.* (2015) e Zinzani e Curzi (2020) tra gli altri, si sono concentrati sui boschi urbani come socio-nature conflittuali in rapporto a processi di valorizzazione capitalista che permettono da un lato forme di emancipazione socio-ambientale da parte delle comunità che le vivono; mentre dall'altro la progressiva produzione di nuovi spazi politici attraverso il conflitto e la promozione di nuove ontologie ispirate dal rapporto tra comunità, giustizia e ambiente.

L'analisi del conflitto socio-ambientale come processo di costruzione socio-politica, emancipazione e politicizzazione ambientale è stata approfondita ed avanzata da vari autori quali Swyngedouw (2011), Wilson e Swyngedouw (2014) e più di recente da Swyngedouw (2018) e da Ernstson e Swyngedouw (2019b). Il loro contributo ha permesso di costruire un dialogo epistemologico sul conflitto tra la prospettiva dell'ecologia politica e la teoria post-politica. Il quadro teorico post-politico, prodotto e dibattuto da vari scienziati sociali negli ultimi due decenni tra i quali Ranciere (1999), Dikec (2005), Mouffe (2007) e Žizek (2010) e recentemente riconcettualizzato da Wilson e Swyngedouw (2014), riflette sulla depoliticizzazione dei processi politici globali contemporanei e propone una differenziazione epistemologica, teorica e concettuale tra il *Politics*, le politiche, e il *Political*, ovvero ciò che è politico, analizzandone natura, contraddizioni e conflittualità. Differentemente da altre concettualizzazioni nell'ambito delle scienze sociali e politiche, la prospettiva della teoria post-politica, in particolare nella lettura di Wilson e Swyngedouw

(2014), definisce il *Politics* come l'insieme di procedure, strategie e pratiche di *policy-making*, spesso contraddistinte da una natura tecnocratica e da una riduzione del confronto democratico; in contrapposizione, il *Political* viene concettualizzato come spazio eterogeneo di dissenso ed arena di contestazione ispirato dai principi di solidarietà e democrazia radicale e prodotto attraverso le pratiche di gruppi, comunità e movimenti (Heynen 2014; Swyngedouw 2018). Riflettendo sulla differenziazione post-politica e le relazioni socio-ambientali, emerge dunque la forte critica su come le problematiche ambientali siano state interpretate nel campo del *Politics* e la necessità strategica di rafforzare la rivendicazione socio-ambientale nell'ambito del *Political*. Infatti, nell'ultimo decennio nell'ambito del *Politics*, l'attenzione si è focalizzata sulla promozione di paradigmi quali economia e crescita verde e concettualizzazioni quali l'Antropocene depoliticizzandone natura, relazioni, processi e contraddizioni (Ernstson and Swyngedouw 2019a). In parallelo, a scala globale varie forme di rivendicazione e conflittualità socio-ambientale da parte di gruppi, comunità e movimenti sociali stanno contribuendo alla decostruzione di progettualità, discorsi e visioni sostenute dall'*environmental politics*, e in parallelo costruendo nuovi spazi di produzione politica (Zinzani e Proto 2020). Il movimento globale per la giustizia ambientale e climatica, emerso a partire dal 2015 e costituito da una pluralità di soggettività ed esperienze, rappresenta oggi uno spazio che si contrappone alla *governance* ambientale globale, come recentemente evidenziato, in riferimento al contesto italiano, da Benegiamo *et al.* (2020). Spazi, che stanno rafforzando il campo del *Political* attraverso forme, esperienze e pratiche conflittuali orientate verso una riflessione sulla natura delle relazioni metaboliche tra capitalismo neoliberale e ambiente, sulle contraddizioni tra crescita verde e preservazione ambientale, e la promozione di giustizia socio-ambientale e climatica attraverso la ripoliticizzazione e democratizzazione dell'ambiente. Il dialogo tra le prospettive dell'ecologia politica e la teoria post-politica risultano quindi fondamentali per avanzare le prospettive di analisi e di ricerca sul conflitto socio-ambientale e per sostenere, da un punto di vista sia scientifico che politico, la costruzione di nuovi spazi di dialogo e confronto per riconfigurare procedure e politiche di *governance* contemporanea.

4. CONCLUSIONI – VERSO NUOVE ONTOLOGIE ED EQUILIBRI SOCIO-AMBIENTALI

Riflettendo sul dibattito tra società e ambiente degli ultimi decenni, questo contributo si è focalizzato su come queste relazioni siano state messe in discussione, decostruite e riconfigurate attraverso nuove prospettive concettuali e teoriche. Il campo di ricerca dell'ecologia politica, e nello specifico il contributo della geografia, è stato fondamentale per un definitivo superamento delle visioni e delle concettualizzazioni su società e natura che hanno caratterizzato buona parte del secolo scorso, proponendo una riconfigurazione paradigmatica, ispirata da una prospettiva marxista, neo-marxista e post-coloniale che ha orientato la riflessione in primo luogo verso l'imperativo di analizzare in prospettiva critica la natura sociale dell'ambiente ed i relativi processi di co-produzione socio-ambientale. In secondo luogo, verso la natura e le contraddizioni del capitalismo neoliberale contemporaneo in rapporto ai processi di creazione di valore e di mercificazione dell'ambiente e di eterogenee realtà spaziali. Processi di valorizzazione e di accumulazione che da un lato hanno generato ingenti ricchezze, mentre dall'altro hanno prodotto degradazione, marginalizzazione e disuguaglianza socio-ambientale alimentando rivendicazioni di diritto, giustizia e conflittualità. In terzo luogo, verso le politiche ambientali internazionali e i meccanismi di *governance* che si sono affermati a scala globale nel corso degli ultimi due decenni e le problematiche socio-ambientali ad essi connesse. Questi processi rappresentano oggi il tema centrale della ricerca e delle rivendicazioni dell'ecologia politica, processi amplificati dalla crisi ecologico-climatica contemporanea emersa nel quadro narrativo dell'Antropocene. Infatti, riflessione critica e ricerca si sono orientate verso la progressiva neoliberalizzazione dell'ambiente, sui paradigmi politici promossi dalla *governance* ambientale in questo quadro, come la Crescita Verde e i Goals per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) e sulla loro natura tecnocratica e depoliticizzante. Processi che, come è stato analizzato, hanno permesso da un lato teorizzazioni e concettualizzazioni del conflitto socio-ambientale, dall'altro l'attenzione e il supporto alle eterogenee rivendicazioni di gruppi, comunità e movimenti. Inoltre, l'attenzione si è concentrata sulla progressiva decostruzione dell'Antropocene da varie prospettive, andando ad evidenziarne la natura politica e conflittuale e relative contraddizioni e controverse, avanzando delle riletture orientate al suo superamento quali il Capitalocene e lo Chthulucene (Moore 2017; Haraway 2019). Riletture che riconoscono la natura capitalogenica dell'Antropocene e dei paradigmi

promossi in questo quadro e che propongono un superamento necessario di tale natura attraverso la promozione di nuove ontologie al fine di ridefinire le relazioni socio-ambientali. È importante poi sottolineare come oggi l'ecologia politica sia in costante dialogo con il quadro più ampio delle *Environmental Humanities*, emerso nell'ultimo decennio grazie al contributo di varie prospettive critiche delle scienze umane e sociali, nella produzione, promozione e avanzamento di nuove ontologie orientate verso nuovi paradigmi socio-ambientali (Armiero 2019). Di conseguenza, l'ecologia politica, in condivisione con l'ampio contributo delle *Environmental Humanities*, rappresenta oggi una prospettiva di ricerca fondamentale per analizzare le grandi problematiche del presente come la crisi socio-ambientale e climatica globale, sostenere e rafforzare i nuovi spazi di rivendicazione politica di giustizia e diritto al fine di influenzare e riconfigurare i meccanismi e le visioni della *governance* ambientale globale. In conclusione, è importante sottolineare che se da un lato nel dibattito internazionale l'ecologia politica rappresenta un contributo rilevante nella produzione del sapere geografico contemporaneo, dall'altro lato nel contesto italiano il dialogo è ancora oggi relativamente debole. L'approccio dell'ecologia politica risulta dunque fondamentale per l'avanzamento del pensiero geografico nazionale, in particolare nell'ambito della Geografia critica dell'ambiente, e per il rafforzamento del dibattito interdisciplinare all'interno delle scienze sociali, in particolar modo nelle *Environmental Humanities*, promuovendo nuove chiavi di lettura da un lato per interpretare e analizzare le grandi problematiche socio-ambientali del presente, mentre dall'altro per proporre un sapere critico che possa superare tali problematiche e produrre nuove visioni ed ontologie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anders Sandberg, L., A. Bardekjian, and S. Butt. 2015. *Urban Forests, Trees, and Greenspace: A Political Ecology Perspective*. London - New York: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315882901>
- Armiero, M., *et al.* 2019. "Toxic Bios: Toxic Autobiographies: A Public Environmental Humanities Project". *Environmental Justice* 12 (1): 1-6.
<https://doi.org/10.1089/env.2018.0019>
- Barca, S. 2014. "Work, Bodies, Environment: The 'Class Ecology' Debate in 1970s Italy". In *Powerless Science? Science and Politics in a Toxic World*, edited by N. Jas and S. Boudia. New York: Berghahn Books.

- Benegiamo, M., et al. 2020. "Ecologie politique et justice climatique". *EcoRev' – Revue Critique d'Écologie Politique*. 48: 87-100.
<https://doi.org/10.3917/ecorev.048.0087>
- Brand, U., and M. Wissen 2012. "Global Environmental Politics and the Imperial Mode of Living: Articulations of State-Capital Relations in the Multiple Crisis". *Globalizations* 9 (4): 547-560.
<https://doi.org/10.1080/14747731.2012.699928>
- Bryant, R.L. 1991. "The Political Ecology of Sustainable Development". *Global Ecology and Biogeography Letters* 1 (6): 164-166.
<https://doi.org/10.2307/2997621>
- Bryant, R.L. 2017. *The International Handbook of Political Ecology*. Cheltenham (UK): Edward Elgar Publishing.
- Caldwell, M., et al. 1975. *Socialismo e ambiente*. Milano: Feltrinelli.
- Carlson, R. 1962. *Silent Spring*. Boston: Houghton Mifflin Publisher.
- Castells, M. 1963. *The City and the Grassroots: A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*. Berkeley - Los Angeles: California University Press.
- Castree, N. 2003. "Environmental Issues: Relational Ontologies and Hybrid Politics". *Progress in Human Geography* 27 (2): 321-334.
<https://doi.org/10.1191/0309132503ph422pr>
- Castree, N. 2008. "Neoliberalising Nature: The Logics of Deregulation and Reregulation". *Environment and Planning A* 40: 131-152.
<https://doi.org/10.1068/a3999>
- Castree, N., and B. Braun, eds. 2001. *Social Nature: Theory, Practice and Politics*. Oxford - Malden: Basil Blackwell Ltd.
- Castree, N., D. Demeritt, and D. Liverman. 2009. *A Companion to Environmental Geography*. 1st ed. Oxford - Malden: John Wiley & Sons Ltd.
<https://doi.org/10.1002/9781444305722.ch1>
- Conti, L. 1977. *Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro e ambiente*. Milano: Mazzotta.
- De Maria, F., and A. Kothari. 2017. "The Post-Development Dictionary Agenda: Paths to the Pluriverse". *Third World Quarterly* 38 (12): 2588-2599.
<https://doi.org/10.1080/01436597.2017.1350821>
- Dikec, M. 2005. "Space, Politics, and the Political". *Environment and Planning D: Society and Space* 23 (2): 171-188.
<https://doi.org/10.1068/d364t>
- Ernstson, H., and E. Swyngedouw. 2019a. "Politicizing the Environment in the Urban Century". In *Urban Political Ecology in the Anthropo-Obscene*, edited by H. Ernstson and E. Swyngedouw. London - New York: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315210537>
- Ernstson, H., and E. Swyngedouw. 2019b. *Urban Political Ecology in the Anthropo-Obscene*. London - New York: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315210537>

- Escobar, A. 2006. Difference and Conflict in the Struggle Over Natural Resources: A Political Ecology Framework. *Development* 49 (3): 6-13.
<https://doi.org/10.1057/palgrave.development.1100267>
- Faggi, P.P., e A. Turco. 2001. *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*. Milano: Unicopli.
- Gómez-Baggethun, E., and J.M. Naredo. 2015. "In Search of Lost Time: The Rise and Fall of Limits to Growth in International Sustainability Policy". *Sustainability Science* 10 (3): 385-395.
<https://doi.org/10.1007/s11625-015-0308-6>
- Haeckel, E.H. 2015. *Generelle Morphologie der Organismen* [1866]. Facsimile Publisher.
- Haraway, D.J. 2019. *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Nero Edizioni.
- Harvey, D. 1982. *The Limits to Capital*. London: Verso Books.
- Harvey, D. 2013. *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. London: Verso Books.
- Heynen, N. 2014. "Urban Political Ecology I: The Urban Century". *Progress in Human Geography* 38 (4): 598-604.
<https://doi.org/10.1177/0309132513500443>
- Heynen, N., H.A. Perkins, and P. Roy. 2006. "The Political Ecology of Uneven Urban Green Spaces: The Impact of Political Economy on Race and Ethnicity in Producing Environmental Inequality in Milwaukee". *Urban Affairs Review* 42 (1): 3-25.
<https://doi.org/10.1177/1078087406290729>
- Kaika, M., and E. Swyngedouw. 2012. "The Urbanization of Nature: Great Promises, Impasse, and New Beginnings". In *The New Blackwell Companion to the City*, edited by G. Bridge and S. Watson. Oxford: Blackwell.
<https://doi.org/10.1002/9781444395105.ch9>
- Le Billon, P. 2015. "Environmental Conflict." In *The Routledge Handbook of Political Ecology*, edited by T. Perreault, G. Bridgeman, and J. McCarthy. London - New York: Routledge Earthscan.
- Leonardi, E. 2017. *Lavoro, Natura, Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*. Napoli: Orthotes.
- Loftus, A. 2017. "Political Ecology I: Where Is Political Ecology?". *Progress in Human Geography* 43 (1): 172-182.
<https://doi.org/10.1177/0309132517734338>
- Martinez-Alier, J. 2002. *The Environmentalism of the Poor*. Cheltenham (UK): Edward Elgar Publishing.
<https://doi.org/10.4337/9781843765486>
- Meadows, D.H., et al. 1972. *The Limits to Growth*. Toronto: A Potomac Associates Book.

- Moore, J.W. 2017. *Antropocene o Capitalocene? Scenari di Ecologia-Mondo nell'era della crisi planetaria*. Verona: Ombre Corte.
- Mouffe, C. 2007. *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*. Milano: Bruno Mondadori.
- Pellizzoni, L. 2011. *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*. Bologna: il Mulino.
- Pellizzoni, L., e G. Osti. 2003. *Sociologia dell'ambiente*. Bologna: il Mulino.
- Perreault, T., G. Bridge, and J. McCarthy. 2015. *The Routledge Handbook of Political Ecology*. London - New York: Routledge Earthscan.
<https://doi.org/10.4324/9781315759289>
- Ranciere, J. 1999. *Disagreement: Politics and Philosophy*. Minneapolis: University of Minneapolis Press.
- Robbins, P. 2004. *Political Ecology: A Critical Introduction*. Oxford: Wiley Blackwell.
- Smith, N. 1984. *Uneven Development: Nature, Capital and the Production of Space*. New York: Basil Blackwell.
- Swyngedouw, E. 1996. "The City as an Hybrid: On Nature, Society and Cyborg Urbanization". *Capitalism Nature Socialism* 7 (25): 65-80.
<https://doi.org/10.1080/10455759609358679>
- Swyngedouw, E. 2011. "Depoliticized Environments: The End of Nature, Climate Change and the Post-Political Condition". *Royal Institute of Philosophy Supplement* 69: 253-274.
<https://doi.org/10.1017/S1358246111000300>
- Swyngedouw, E. 2018. *Promises of the Political: Insurgent Cities in a Post-Political Environment*. Cambridge (MA): MIT Press.
<https://doi.org/10.7551/mitpress/10668.001.0001>
- Torre, S. 2017. *Contro la frammentazione. Movimenti sociali e spazio della politica*. Verona: Ombre Corte.
- Wilson, J., and E. Swyngedouw. 2014. *The Post-Political and Its Discontents Spaces of Depoliticisation, Spectres of Radical Politics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
<https://doi.org/10.3366/edinburgh/9780748682973.001.0001>
- Zinzani, A. 2019. "Riconcettualizzare la governance e le relazioni socio-ambientali. Per un'Ecologia Politica dei Boschi Urbani". In *Mosaico/Mosaic*, a cura di S. Cerruti e M. Tadini. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Zinzani, A., and E. Curzi. 2020. "Urban Regeneration, Forests and Socio-Environmental Conflicts: The Case of Prati di Caprara in Bologna (Italy)". *ACME: An International Journal for Critical Geographies* 19: 163-186.
- Zinzani, A., e M. Proto. 2020. "L'emergere del *Political* nei processi di rigenerazione urbana a Bologna. Movimenti e spazi di dissenso". *Geotema (Suppl.)*: 45-54.
- Žižek, S. 2010. "A Permanent Economic Emergency". *New Left Review* 64: 85-95.